

di Topols

Giovedì 27 Dicembre 1962

# CRON.

## QUADRANTE

### Le forza degli inermi

Mentre sui confini tra India e Cina i cannoni almeno provvisoriamente tacciono, una lettura delle ultime poesie scritte da Tagore mi ha indotto a riflessioni sul conflitto di tono assai diverso da quelle che mi erano divenute abituali.

Tutti sanno che la poesia di Tagore è intessuta di certezze religiose: « *Fra gli affanni e le pene della vita / questo messaggio dei saggi. / brilla lucente nel mio cuore: / L'Immortale si manifesta in gioia. ... Nel cielo / vedo la grande Rosa rilucente / schiusa, petalo a petalo* ». Di fronte a questa religiosità, sbocciata in uno spirito moderno ma alimentata di esperienze antichissime, si può discorrere col linguaggio, consueto e un poco convenzionale, degli aneliti umani rivolti a una pienezza che solo la venuta di Cristo sa colmare. Non sono però ben certo che termini come questi — di aspirazione, o di presentimento — siano perfettamente appropriati a Tagore: il quale senza dubbio nel formulare le sue attese più intime aveva pre-

presente il messaggio cristiano. Preferisco quindi piuttosto di sottolineare il fatto che questa spiritualità è completamente disarmata: cioè che le mancano tutti quei ripari di ordine tecnico — sistematicità, strumenti dialettici, apparati di scuola — che sarebbero necessari per una conversazione di tipo occidentale. Tra noi difatti si suole irridere alle metafisiche che non siano fondate razionalmente e rimangano al livello della « intuizione », per una consuetudine nata dalla lunga esperienza di sofisticazioni spirituali che aggrava la coscienza dell'Occidente. Tagore non sa nulla di simili esitazioni, e serenamente si affida al « messaggio dei saggi » quando ha da annunciare che « *il mondo è nato dalla grande gioia / il mondo è conservato dalla grande gioia / e nella grande gioia ritornerà dopo la morte* ».

Per quanto l'accostamento che ora sto per fare possa apparire incauto, sono certo che questa assenza di protezione — almeno in confronto alle nostre aspirazioni di sicurezza e di solidità sociale — intorno ai valori che si ritengono più essenziali si apparenta a quello che avviene sul terreno politico e militare, là dove il sentimento nazionale indiano, preso in un contrasto che in qualche modo si svolge sul piano della tecnica di potenza, si dimostra esso pure disarmato e indifeso. Senza improvvisazioni o esagerazioni si può pensare che la parte del profeta disarmato dica la vocazione dello spirito indiano: aggiungendo a scanso di ogni equivoco che questa condizione indifesa è, nel patrimonio umano, il

## ARSENALE

**Torino prepara**

**una mostra di Balla**

Nei primi giorni del marzo 1963 s'inaugurerà alla Galleria civica di arte moderna di Torino, nel quadro di un'attività culturale molto intensa, come negli scorsi anni, una grande retrospettiva dell'opera di Giacomo Balla. Si tratta della prima mostra che raccolga, esemplificandola ampiamente, l'opera di Balla (nato a Torino nel 1871, e morto a Roma, ove si era trasferito già nel 1895, nel 1958), dalle origini alla ripresa figurativa successiva all'esperienza futurista. Praticamente l'esemplificazione avrà inizio con alcuni dipinti della seconda metà dell'ultimo decennio del secolo scorso, già divisionisti, come da alcuni eseguiti a Parigi nel 1900. Quindi svilupperà molto estesamente tutta la attività di Balla nel primo decennio del nuovo secolo, d'impronta divisionista, ma caratterizzata da molteplici interessi tematici, come pittore di soggetti di significato sociale, come paesaggista della nuova Roma extraurbana, come ritrattista. Questo fitto gruppo di opere rivelerà per la prima volta in tutta la sua importanza il peso della presenza di Balla nella cultura artistica italiana di quegli anni; peso finora considerato soltanto alla luce dell'influenza formativa sui più giovani compagni futuristi, Severini e Boccioni. Naturalmente il periodo futurista costituirà il cardine della mostra, esemplificato in tutti i suoi momenti, dalle prime proposte agli sviluppi più tardi che fanno di Bal-

tuturista costituirà il cardine della mostra, esemplificato in tutti i suoi momenti, dalle prime proposte agli sviluppi più tardi, che fanno di Balla uno dei maggiori esponenti anche di quello che è stato chiamato «secondo futurismo». La mostra si concluderà accennando al naturalismo al quale Balla si è dedicato negli ultimi decenni della sua vita, dal 1930 circa. La mostra sarà curata da Enrico Crispolti e da Maria Drudi Gambillo Crispolti, e comprenderà opere provenienti da collezioni pubbliche e private italiane, svizzere, francesi, e nordamericane. L'attività creativa di Balla sarà documentata in tutti i suoi aspetti, dalla pittura alla scultura e all'arredamento, dalla scenografia alla grafica. La ricostruzione di buona parte dell'attività di scultore di Balla, nel 1914 e '15, costituirà un altro elemento di novità della retrospettiva, che sarà corredata da un ampio catalogo critico redatto dai due curatori della mostra, il quale si aggiungerà alla fitta serie di cataloghi che documentano la vivacissima attività svolta fin dalla sua nascita dalla Galleria civica di arte moderna di Torino, sotto la direzione di Vittorio Viale.

## Mostra degli «hobby»

La prima mostra nazionale degli «hobby» che riunisce le opere stravaganti di oltre 150 espositori di tutta Italia è stata inaugurata nel Palazzo del Turismo di Riccione. Fra le opere è il modello di una astronave che due milioni di anni fa sarebbe piovuta sulla Terra da un pianeta, la riproduzione in miniatura di vascelli celebri, una macchina da scrivere musicale che, allacciata elettricamente ai tasti di un pianoforte, riproduce fedelmente ed istantaneamente sulla carta pentagrammata le note emesse, pitture e sculture ricavate con *collages* di carta, conchiglie. Vi sono inoltre farfalle, spilloni, opere d'arte in legno, pietra, ceramica e metallo, quadri bozzetti, incisioni, acqueforti e due barometri torricelliani.

## Racconti antistaliniani

Il brano di un nuovo racconto di Solzhenizyn (l'autore del famoso racconto sui lager staliniani) è stato pubblicato dalla «Pravda». Il racconto, che uscirà, integralmente, in uno dei prossimi numeri di «Novi Mir», si intitola: «La stazione di Krecetovka» e narra le vicende di un gruppo di soldati sovietici fuggiti all'accerchiamento tedesco nel corso dei primi giorni di guerra.

## Evtuscenko in Spagna

Il poeta sovietico Evgheni Evtuscenko è partito da Mosca alla volta della Spagna, per prendere parte ai lavori di un convegno letterario europeo. Poiché i rapporti diplomatici fra la Spagna e l'URSS sono interrotti, la concessione del visto avverrà a Parigi.

gendo a scanso di ogni equivoco che questa condizione indifesa è, nel patrimonio umano, il migliore titolo di grandezza a cui sia possibile aspirare. Quando Dio ha fatto maturare sulla terra un messaggio di salvezza e ne ha guidato l'adempimento da una generazione all'altra, non lo ha affidato all'intellettualismo greco o alla sapienza egiziana, ma lo ha messo in mano a gente di poco pregio politico e culturale, a un popolo di «poveri» in senso biblico. Dopo di quella scelta originaria la condizione dell'indifeso è divenuta, per chi sa capirla, un privilegio.

Non si nega che nel concerto umano sia necessario quell'artigianato laborioso e geniale che offre di volta in volta le soluzioni richieste dal contrasto tecnico. Esso è necessario anche, o soprattutto, nelle questioni spirituali, dove la spontanea tendenza dell'uomo a ripararsi contro Dio arma l'intelligenza di troppi sofismi che senza una tecnica appropriata non possono venire risolti. Tuttavia non solo sul piano militare ma anche al livello della metafisica la testimonianza degli spiriti disarmati è la più preziosa di tutte. Occorre sempre che qualcuno, non per debolezza ma per interno richiamo, rinunci ai solidi ripari: con vantaggio dei più deboli, i quali imparano a non scoraggiarsi nel momento in cui sembrano sopraffatti dall'arroganza dell'avversario.

Il contrasto tra India e Cina riguarda oggi appunto i valori tecnici dell'Occidente: comprese quelle «autonomie», della politica o dell'economia o della potenza militare, di cui la società borghese soleva menare più vanto. In Cina le nuove generazioni hanno assunto quei valori direttamente al livello idolatrico che è attribuito loro dalle ideologie europee, e hanno operato una frattura religiosa, e perciò radicale e irreparabile, con il proprio passato: come se la tradizione morale della nazione non fosse assai più antica del malaugurato scontro con gli imperialismi borghesi. L'India di Nehru invece, pur aspirando a una ragionevole condizione di parità con le nazioni più evolute, ha dimostrato sino ad oggi di credere che l'insufficienza tecnica non è necessariamente un titolo di vergogna.

Sapremo dal seguito di questa vicenda di frontiera se l'India saprà rimanere fedele alla via difficile che le è toccata in sorte, o se al contrario cederà ai complessi di inferiorità che sono caratteristici del Terzo mondo a proposito dei più miserabili acquisti dello spirito occidentale.

SAVERIO CORRADINO